



Il Monumento alla Vittoria
Percorsi di storia locale

Das Siegesdenkmal
Unterwegs in der Landesgeschichte

Ringraziamenti | Danksagungen

La presente pubblicazione è frutto del lavoro di un gruppo di ricerca didattica di docenti composto da Stefano Kerschbamer, Alexandra Margesin, Daniele Masè, Valeria Scalet, Martha Verdorfer e dall'esperta museale Adina Guarnieri e coordinato dall'ispettore Andrea Felis e da Walter Pichler che hanno anche supervisionato il lavoro con Daniel Karl Mascher.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione Denise D'Angelo, Mirko Frainer, Chiara Nocentini ed Elisa Salvadori ed il *team* della Ripartizione Intendenza scolastica italiana-Ufficio Aggiornamento e didattica della Direzione Istruzione e Formazione italiana: *in primis* Teresa Maffeo e quindi Morena Bezzati ed Esther Redolfi.

Un sentito ringraziamento a Paolo Quartana per le riprese fotografiche e a Stefano Siniscalchi per la realizzazione grafica; inoltre ad Alessandro Campaner, Jasmeen Farina (Archivio Provinciale di Bolzano), Uli Prugger (gruppegut.it), Mirko Veronese (Ripartizione Servizi Culturali, Comune di Bolzano) per la preziosa collaborazione nella ricerca iconografica.

Die vorliegende Veröffentlichung ist das Ergebnis der Zusammenarbeit einer Gruppe zur Herstellung von didaktischen Materialien, bestehend aus Stefano Kerschbamer, Alexandra Margesin, Daniele Masè, Valeria Scalet, Martha Verdorfer und der Museumsexpertin Adina Guarnieri. Die Koordinierung oblag Inspektor Andrea Felis und Walter Pichler, die das Projekt gemeinsam mit Daniel Karl Mascher betreuten.

Für die wertvolle Zusammenarbeit sei an dieser Stelle Denise D'Angelo, Mirko Frainer, Chiara Nocentini und Elisa Salvadori, sowie dem Team des Amtes für Fortbildung und Didaktik des Italienischen Schulamts, vor allem Teresa Maffeo sowie Morena Bezzati und Esther Redolfi gedankt.

Ein besonderer Dank gilt Paolo Quartana für die Fotografien und Stefano Siniscalchi für die grafische Gestaltung, außerdem Alessandro Campaner, Jasmeen Farina (Südtiroler Landesarchiv Bozen), Uli Prugger (gruppegut.it), Mirko Veronese (Abteilung Kultur der Gemeinde Bozen) für ihre hilfreiche Unterstützung bei der Bildrecherche.

Colophon | Impressum

EDITORE | HERAUSGEBER

Direzione Istruzione e Formazione italiana © Nov. 2022

RESPONSABILI DEL PROGETTO | PROJEKTVERANTWORTLICHE

Direzione Istruzione e Formazione italiana

Ripartizione Intendenza scolastica - Ufficio Aggiornamento e didattica

Deutsche Bildungsdirektion - Pädagogische Abteilung

TESTI | TEXTE

Andrea Felis, Mirko Frainer, Adina Guarnieri, Stefano Kerschbamer, Alexandra Margesin, Daniele Masè, Valeria Scalet, Martha Verdorfer

COORDINAMENTO REDAZIONALE E RICERCA ICONOGRAFICA |

KOORDINATION UND REDAKTION, BILDERSUCHE

Stefano Kerschbamer

REVISIONE TESTI | LEKTORAT UND KORREKTUR

Stefano Kerschbamer, Daniel Karl Mascher

SUPERVISIONE | SUPERVISION

Andrea Felis, Walter Pichler, Daniel Karl Mascher

PROGETTO GRAFICO | GRAFIKDESIGN

Sonya Tschager

REALIZZAZIONE GRAFICA | GRAFISCHE UMSETZUNG

Stefano Siniscalchi

COPERTINA | UMSCHLAGGESTALTUNG

Sonya Tschager, Stefano Siniscalchi

STAMPA | DRUCK

Tipografia provinciale Provincia Autonoma di Bolzano |

Landesdruckerei Autonome Provinz Bozen-Südtirol



Vincenzo Gullotta

Direttore per l'Istruzione e Formazione italiana,
Sovrintendente scolastico

Prefazione

Il Monumento alla Vittoria di Bolzano ha da sempre diviso le comunità, le memorie, le identità culturali presenti nel nostro territorio. È una grande presenza carica di simboli, che rimanda al periodo nero della dittatura fascista. Per più di ottanta anni dalla sua costruzione, ha rappresentato un fattore di conflitto culturale. Ora, la sua destinazione è mutata, e proprio in prossimità del centenario dell'inizio del tragico evento storico da cui ha tratto la sua apparente ragione di esistenza, la Grande Guerra. Lo spazio espositivo "BZ '18-'45" rappresenta oggi una grande occasione per guardare il monumento dalle fondamenta, quasi capovolgendolo per l'uso che ne può essere fatto da parte della comunità scolastica, di tutti e tre i gruppi linguistici che abitano il territorio. Smontare, attraverso l'analisi storica, il meccanismo che voleva produrre divisione e conflitto permanente, costituisce una delle più interessanti possibilità didattiche per conoscere la nostra storia proprio qui. È un percorso didattico costruito insieme da docenti di lingua tedesca ed italiana, nelle rispettive scuole, a contatto con le molteplici realtà. Studenti che provengono dalle città o dalle valli, ragazze e ragazzi dei gruppi linguistici anche diversi da quelli maggioritari leggono la storia, oggi, con occhi diversi e la restituiscono con parole differenti. Una bella occasione di incontro, di dialogo, di conoscenza reciproca: un bel cammino iniziato insieme.

Sigrun Falkensteiner
Landesschuldirektorin

Vorwort

Das Siegesdenkmal ist ein wuchtiges Zeichen – aus der Vergangenheit ragt es in unsere Gegenwart herein. Es steht in seiner Monumentalität und Symbolik für zwei Diktaturen: den Nationalismus und den Faschismus. Dahinter stecken Ideologien, die Menschen anderer Anschauungen und Kulturen unterdrückt haben.

In der Vergangenheit war das Siegesdenkmal immer wieder ein Ort der Zwietracht und der Provokation, was auf die Beziehungen zwischen den Sprachgruppen keine gedeihliche Wirkung hatte. Das hat es zum Teil auch heute noch nicht.

Mit der preisgekrönten Dokumentations-Ausstellung „BZ '18-'45“ ist es jedoch gelungen, die historisch-kritischen Auseinandersetzung mit diesem kontroversen architektonischen Werk und seiner Geschichte anzuregen. Ein wichtiger Schritt.

Ein weiterer bedeutsamer Schritt sind die didaktischen Materialien zum Umgang mit dem Denkmal. Lehrer*innen der italienischen und der deutschen Sprachgruppe haben sie gemeinsam erarbeitet, unterstützt von den Pädagogischen Abteilungen. Dadurch wird der Weg der historisch-kritischen Erschließung für die Schulen fortgesetzt.

Mögen diese Materialien die Neugierde der Schüler*innen, ihr Interesse an der jüngeren Geschichte Südtirols wecken und ihr Verständnis für die anderen Sprachgruppen fördern.



Indice | Inhaltsverzeichnis

Einleitung von Gertrud Verdofer	6
Introduzione di Teresa Maffeo	7
Dal percorso espositivo all'elaborazione dei materiali didattici di Mirko Frainer	8
Presentazione delle unità didattiche/Einleitung zu den Unterrichtseinheiten	
Elaborati per secondarie di primo grado	
Unterrichtsmaterialien für die Mittelschulen	13
Elaborati per secondarie di secondo grado	
Unterrichtsmaterialien für die Oberschulen	15
Postfazione – La macchina di marmo di Andrea Felis	19

Elaborati per secondarie di primo grado Unterrichtsmaterialien für die Mittelschule

U.1 – Una terza media al MaV di Bolzano di **Daniele Masè**

Guida per l'insegnante	26
Guida per gli studenti	27
U.1.1 Attività di pre-lettura	31
U.1.2 Monumento/i	34
U.1.3 Filmati	35
U.1.4 La visita esterna del MaV	39
U.1.5 La visita interna del MaV	40

U.2 – Mittelschüler*innen erkunden die Dokumentations-Ausstellung im Siegesdenkmal in Bozen von **Alexandra Margesin**

Lehrerhandbuch	45
U.2.1 Einstieg	47
U.2.2 Erarbeitung	48

U.3 – Piazza Vittoria di **Adina Guarnieri**

Guida per l'insegnante	51
U.3.1 Le architetture di piazza Vittoria	52
U.3.2 I simboli di piazza Vittoria	55
Tabella 1 – Scritte e rilievi di piazza Vittoria	59

Elaborati per secondarie di secondo grado, istituti tecnici e professionali
Unterrichtsmaterialien für die Oberschule und Berufsbildung

U.4 – Dokumentations-Ausstellung: das Siegesdenkmal von **Martha Verdorfer**

Lehrerhandbuch	64
Zitate zu Denkmälern	66
U.4.1 Das Denkmal in seiner Gestalt und seine Symbolik	68
U.4.2 Geschichte des Landes und Geschichte des Denkmals.....	70
U.4.3 Das Denkmal und sein Umfeld	72
U.4.4 Zur Funktion von Denkmälern allgemein	74
U.4.5 Die Wahrnehmung des Denkmals heute	76

U.5 – Il Monumento alla Vittoria e la retorica della Prima guerra mondiale di **Stefano Kerschbamer**

Guida per l'insegnante.....	78
U.5.1 La retorica della patria	80
U.5.2 La retorica della memoria	86
U.5.3 La retorica del sacro	92
U.5.4 La retorica dell'eroe	98
U.5.5 La retorica della «giusta guerra»	104
U.5.6 La retorica del reducismo.....	110

U.6 – Piazza Vittoria di **Adina Guarnieri**

Guida per l'insegnante.....	117
U.6.1 Le architetture di piazza Vittoria e il <i>referendum</i> su «piazza della Pace».....	118
U.6.2 I simboli di piazza Vittoria.....	122
Tabella 1 – Scritte e rilievi di Piazza Vittoria.....	127

U.7 – Il Monumento alla Vittoria e Cesare Battisti di **Valeria Scalet**

Guida per l'insegnante.....	132
Guida per gli studenti.....	134
U.7.1 La nascita del Monumento alla Vittoria	135
U.7.2 La vita di Cesare Battisti e il suo pensiero politico	136
U.7.3 L'interpretazione del pensiero politico di Battisti dopo la sua morte.....	138
U.7.4 Approfondimento	140

Riferimenti iconografici Bildnachweis	142
---	-----

Einleitung

Die hier vorliegenden didaktischen Materialien zum Siegesdenkmal, zum Siegesplatz und zur Dokumentations-Ausstellung „BZ '18-'45“ haben das Ziel, ein umstrittenes, heftig diskutiertes Denkmal und seine Geschichte für den Unterricht an der Mittel- und Oberschule sowie der Berufsbildung zu erschließen. Die Unterrichtseinheiten wurden von den Autor*innen – es handelt sich um Lehrer*innen der Mittel- und Oberschule – in ihrer jeweiligen Muttersprache verfasst, sodass für jede Schulstufe Materialien in deutscher und italienischer Sprache vorliegen. Mit Schulklassen, die in der zweiten Landessprache kompetent sind, ist damit auch eine Verwendung im CLIL-Unterricht möglich.

Die Materialien haben schüler*innenaktivierenden Charakter, das heißt, sie fördern die aktive Auseinandersetzung mit dem Denkmal und seiner Geschichte vor Ort, ohne vertiefende Phasen in der Vor- und Nachbereitung des Unterrichts auszusparen. Inhaltlich verfolgen die Unterrichtseinheiten verschiedene Spuren der historisch-kritischen Auseinandersetzung mit dem Denkmal und seiner Geschichte sowie den umliegenden Gebäuden des Siegesplatzes. Auch die Ausstellung im Siegesdenkmal „BZ '18-'45“ ist in mehreren didaktischen Parcours beider Schulstufen berücksichtigt.

Mitarbeiter*innen der Pädagogischen Abteilung der Deutschen Bildungsdirektion und des „Amtes für Fortbildung und Didaktik/Ufficio aggiornamento e didattica“ der Italienischen Bildungsdirektion haben die Lehrpersonen bei der Erstellung der Materialien beraten und begleitet.

Im Rahmen von zwei Lehrerfortbildungen mit über hundert Lehrpersonen aller Sprachgruppen wurden die Rohfassungen der Materialien vorgestellt. Der Diskussionsprozess, der dabei stattfand, war äußerst fruchtbar und wurde bei der Überarbeitung berücksichtigt. Nach unserer Einschätzung haben diese Veranstaltungen auch ein besseres Verständnis für und eine Annäherung der Sichtweisen auf die Geschichte Südtirols und des Denkmals bei den beteiligten Lehrpersonen mit sich gebracht. Dass die Auseinandersetzung mit der gemeinsamen Geschichte mit all ihrer unterschiedlichen Rollenverteilung auch zu einem besseren Geschichtsbewusstsein und einem Verständnis der anderen beiträgt, ist ein wesentliches übergeordnetes Ziel dieser Publikation.

Introduzione

I monumenti di una città e l'architettura in cui sono inseriti raccontano in modo diretto e immediato, a chi sa ascoltarli, la storia degli eventi che hanno segnato la vita di un territorio: i materiali didattici di questo testo vogliono essere uno strumento agile e adeguato di lettura, comprensione e interpretazione critica di una storia difficile e sofferta, a volte strumentalizzata.

Le unità didattiche raccolte nel volume *Il Monumento alla Vittoria – Percorsi di storia locale* sono il frutto della collaborazione tra la Direzione provinciale Scuole e la Ripartizione Intendenza scolastica italiana-Ufficio Aggiornamento e didattica della Direzione Istruzione e Formazione italiana con la Ripartizione pedagogica della Direzione Istruzione e Formazione tedesca, che insieme hanno coordinato un gruppo di docenti provenienti dalle scuole secondarie dei due gruppi linguistici.

Questo lavoro condiviso attribuisce un valore aggiunto ai materiali, poiché grazie ad esso è stato possibile mettere in luce criticità e punti di forza del percorso espositivo “BZ '18-'45” rispetto alla sua fruibilità dal punto di vista didattico e costruire una serie di unità in lingua italiana e in lingua tedesca che coinvolgono gli studenti in modo attivo e partecipativo, creando occasioni in cui possano applicare in contesti concreti ciò che hanno appreso.

Itinerari e percorsi interni ed esterni al Monumento alla Vittoria e al percorso espositivo, schede di lavoro con esercizi e attività da svolgersi direttamente nell'ambito della visita, materiali di approfondimento per la preparazione delle classi e per una riflessione successiva offrono infatti ai docenti la possibilità di proporre ai propri studenti molteplici intrecci interdisciplinari, in particolare rispetto allo studio della storia, della storia dell'arte, dell'apprendimento veicolare della seconda lingua, dell'educazione alla cittadinanza e alla costituzione.

Promuovere fin dalla prima adolescenza un approccio critico e multiprospettico all'architettura dei luoghi frequentati quasi quotidianamente favorisce inoltre lo sviluppo di competenze personali importanti nell'ambito dei processi di convivenza di una società multiculturale, in cui il monumento è spesso testimone di un passato che ancora influenza fortemente tali dinamiche, e può quindi diventare luogo privilegiato di dialogo e di confronto, grazie anche a iniziative come quella che ha portato alla produzione dei materiali didattici qui proposti.

Dal percorso espositivo all'elaborazione dei materiali didattici

Il 21 luglio 2014 veniva inaugurato il percorso espositivo posto sotto al Monumento alla Vittoria (MaV) di Bolzano. Obiettivo di questa iniziativa era quello di fare diventare un luogo di confronto quello che fino ad allora era stato un monumento, un simbolo di forte visibilità pubblica, un elemento di divisione identitaria. L'allora sindaco Luigi Spagnolli identificò l'obiettivo di «*approfondire il periodo storico su cui poggia la nostra convivenza e costruire, attraverso la conoscenza, un futuro di pace*».

Cenni storici sul MaV

La decisione di costruire a Bolzano un monumento commemorativo della vittoria nella Grande guerra venne presa dalla Camera dei deputati il 10 febbraio 1926. I 3 milioni necessari alla sua costruzione furono raccolti attraverso libere donazioni da parte di associazioni fasciste in Italia e all'estero. La pietra bianca impiegata per la sua costruzione fu il marmo di Zanobbio, proveniente dal Bergamasco e offerto da un gruppo di industriali lucchesi.

Il Monumento alla Vittoria di Bolzano venne inaugurato il 12 luglio 1928, nel giorno del dodicesimo anniversario della morte dell'irredentista trentino Cesare Battisti. Era infatti intenzione di Mussolini dedicare l'arco trionfale alla memoria del Battisti, consacrando in questo modo a martire della patria e, anacronisticamente, anche del fascismo. La ferma opposizione da parte della moglie di Battisti, Ernesta Bittanti, che non acconsentì ad un utilizzo a fini propagandistici della figura del marito, costrinse infine il regime a intitolare il monumento «alla Vittoria».

Il monumento aveva le caratteristiche di un tempio che rappresentava il sacrificio dei soldati italiani per la Vittoria. Molti elementi rimandano a questo significato "sacrale": l'acqua del Piave utilizzata dal re Vittorio Emanuele III per impastare la calce durante la posa della prima pietra, la cripta, l'altare situato sotto al colonnato dal quale emerge il Cristo risorto, opera dello scultore toscano **Libero Andreotti** e l'urna contenente la terra della Fossa della Cervara (Trento – Castello del Buonconsiglio) dove fu impiccato Cesare Battisti.

Il progetto venne affidato all'architetto **Marcello Piacentini** che realizzò un tempio/arco, adornato con alti fasci littori che fungono da colonne portanti. Piacentini, uno dei protagonisti assoluti della scena architettonica italiana durante la prima metà del '900, radunò intorno a sé e diresse, non senza screzi e divergenze, un grande numero di artisti e artigiani. Il monumento può quindi considerarsi un'opera composita, frutto del lavoro di **Guido Cadorin** per gli affreschi nella cripta (*La custode della patria* e *La custode della storia*), **Arturo Dazzi** e **Pietro Canonica** per il fregio della Vittoria sagittaria e i tre medaglioni raffiguranti la Nuova Italia, l'Aria e il Fuoco e di **Adolfo Wildt** per le erme di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa poste sotto l'architrave.

Secondo lo storico inglese John Foot il monumento rappresenta pienamente la visione nazionalista e fascista della guerra e del passato, basata sull'eroismo, sul sacrificio, sulla "bella morte" e sui "caduti per la patria", in profonda contrapposizione con gli ideali del pacifismo e del socialismo.¹

1. Il concetto

Il concetto dell'esposizione è stato ideato a partire dal 2012 dal progetto elaborato da una Commissione di studio, su designazione di Stato (rappresentato attraverso il Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo), Provincia e Comune. A dirigere l'iniziativa, **Ugo Soragni**, all'epoca direttore regionale per i Beni Culturali, l'allora direttrice dell'Archivio provinciale **Christine Roilo**, **Silvia Spada**, all'epoca responsabile del Servizio Archivio Storico di Bolzano, l'allora direttore dell'Archivio Storico di Bolzano **Hannes Obermair** e lo storico **Andrea Di Michele**. L'allestimento della mostra è stato concepito dalla **Gruppe Gut** di Bolzano con la consulenza scientifica e grafica di **Jeffrey T. Schnapp** dell'Harvard University.

2. Il percorso espositivo

Oltre ad aver reso visitabile il monumento in sé, lasciando accedere i visitatori al colonnato e agli elementi artistici custoditi al proprio interno, il percorso espositivo si sviluppa sotto al monumento stesso, negli ambienti della cripta. Due percorsi si articolano su 700 mq suddivisi in 13 sale.

¹ John FOOT, *I fantasmi della grande guerra*, in «Internazionale», novembre 2007, 719.



Nel perimetro esterno si ripercorrono le vicende storiche locali, nazionali e internazionali degli anni compresi tra le due guerre mondiali (1918-1945), legate in particolare modo all'avvicinarsi delle due dittature, quella fascista e quella nazionalsocialista. Vengono inoltre illustrati i radicali mutamenti urbanistici operati nella città di Bolzano, a partire dalla fine degli anni Venti.

Nel perimetro interno si presenta la storia del Monumento, iniziando dalla demolizione del preesistente monumento ai *Kaiserjäger* arrivando fino ai giorni nostri. Sono esposte riproduzioni di immagini significative, fotografie e documenti.

Le quattro sale angolari contengono una sagoma del Monumento alla Vittoria, semplificata a forma di grande M, che perde via via struttura e stabilità. Le sale angolari sono dedicate a riflessioni e ad approfondimenti sul percorso espositivo.

Ci si interroga soprattutto sul significato della parola «monumento» e del valore che quest'ultimo assume in base alla cultura che lo promuove, alla comunità alla quale esso si riferisce e al significato che negli anni esso assume nel contesto nel quale è posto.

Nel suo complesso, il percorso nel Monumento alla Vittoria affronta i problemi di una eredità scomoda, con l'obiettivo di restituire un monumento alla città trasformandolo con spirito europeo in luogo della storia. Esso si occupa del difficile rapporto di convivenza di una così ingombrante eredità dell'epoca fascista con il territorio, nel mutato quadro politico e sociale della seconda metà del Novecento fino ai giorni nostri.

3. Il progetto che ha portato all'elaborazione del materiale didattico sul MaV e il ruolo della scuola

Questa pubblicazione è nata in seguito alla collaborazione tra **Direzione Istruzione e Formazione italiana e Deutsches Bildungsressort**. Il percorso espositivo originale, per quanto ricco e articolato, non è nato infatti con un intento didattico rivolto alla fascia di età che interessa il mondo della scuola di I e II grado (12-19 anni).

L'obiettivo del gruppo di lavoro appositamente costituito il 14 settembre 2015 è stato quello di trasformare il monumento e la piazza circostante in uno spazio di apprendimento con un fine didattico ad uso delle scuole, sfruttando le potenzialità date dal nuovo contesto di depotenziamento del monumento, affinché esso potesse essere letto in quanto oggetto storico, così come si legge un libro. Se prendiamo in considerazione un pubblico molto giovane, gli argomenti trattati e gli spunti forniti all'interno del percorso espositivo sono troppi per poter essere individuati e recepiti efficacemente nel corso di una visita. Per questo motivo il gruppo di lavoro ha stabilito prima di tutto di suddividere le tematiche per categorie: artistico/architettonico, contesto storico e retorica del monumento.

La caratteristica principale dello spazio sotto il MaV è che esso è un percorso espositivo e non un museo in senso tradizionale. In questo senso gli studenti e le studentesse devono essere guidati alla lettura di documenti, citazioni e riproduzioni di fotografie storiche e filmati e non alla semplice visione o contemplazione di opere. La complessità simbolica e retorica del monumento unita al ricco corredo documentario in esso contenuto hanno reso necessaria l'ideazione di percorsi didattici mirati in base al grado scolastico, utili ad un miglior orientamento dello studente all'interno e all'esterno del MaV.

Lungi dal voler essere una semplice guida con una serie di domande sui contenuti del percorso espositivo, le unità didattiche elaborate dal gruppo di lavoro prevedono un ruolo attivo da parte degli studenti: dopo aver acquisito determinate preconcoscenze in classe, essi possono esercitare *in loco* quanto appreso attraverso la ricerca, l'esplorazione e l'approfondimento delle varie tematiche. Le competenze necessarie a questo tipo di attività sono: il saper acquisire e interpretare criticamente le informazioni, individuare collegamenti e relazioni e risolvere alcuni problemi in modo autonomo attraverso le inferenze. Poiché i temi trattati sono molti, sarà certamente necessario per gli insegnanti suddividere i contenuti e le attività tra gli studenti, assegnando ad ogni gruppo uno specifico compito.

Per avere un'immagine d'insieme del percorso espositivo, sarà utile in un secondo momento rielaborare le varie esperienze attraverso un confronto tra i vari gruppi.

Per quanto riguarda le modalità di verifica e valutazione, a seconda delle schede scelte dall'insegnante e le modalità di composizione dei gruppi, sarà possibile valutare nei contenuti le soluzioni elaborate, oppure valutare serietà ed impegno dimostrati nello svolgimento dell'attività e nella successiva rielaborazione ed esposizione dei temi alla classe.

Infine, in riferimento alle finalità delle competenze in ambito storico che si vogliono raggiungere, esse riguardano la capacità di percepire gli eventi storici avvenuti tra il 1918 e il 1945 nella loro dimensione locale, nazionale e globale e di inserirli in coordinate spazio-temporali ben definite, cogliendo negli eventi del passato le radici del presente: che cos'è un monumento? perché viene creato? a chi si rivolge? cosa ci comunica oggi? ecc.

4. Il piano di lavoro

Il gruppo di lavoro composto da docenti di madrelingua italiana e tedesca provenienti da scuole secondarie di primo e secondo grado si è costituito il 14 settembre 2015 sotto la supervisione dell'Ispettore dell'Intendenza scolastica in lingua italiana Andrea Felis e dell'allora responsabile del settore storico presso il Bereich Innovation und Beratung, prof. Walter Pichler.

Attraverso un confronto con gli insegnanti che hanno portato le loro classi al MaV e le osservazioni e le analisi di alcune guide della cooperativa *Scriptoria*, all'epoca responsabile della gestione della struttura e dell'organizzazione delle visite, sono emerse alcune criticità nell'impianto espositivo.

4.1 Criticità emerse

• Gli spazi della struttura

Gruppi superiori ai 20 componenti sono difficilmente gestibili a causa degli spazi angusti nel percorso interno al MaV. Inoltre il rimbombo delle voci mischiato al volume alto di alcuni filmati che vengono proiettati in sequenza ciclica rendono la comunicazione certe volte difficoltosa.

• Le dimensioni ridotte di alcune immagini e degli schermi video

Alcune immagini molto significative, come l'inaugurazione del cippo al confine del Brennero oppure il filmato che mostra la deposizione della prima pietra per la costruzione del Monumento alla Vittoria sono di dimensioni ridotte. Questo impone una loro fruizione a piccoli gruppi, non più di 4 persone alla volta.

• Rigidità dell'impianto

Ai fini della didattica, l'uso dei materiali esposti e dei video è più efficace dei materiali esposti. Alcuni documenti attraverso i quali si potrebbero fare interessanti confronti storiografici sono posti distanti tra loro (ad esempio «Il piccolo posto» e il «Flugblatt»).

• Utenza

Scuole italiane: alto numero di ragazzi con *background* migratorio e di origine straniera. Questo pone difficoltà sia dal punto di vista linguistico (molti termini sono di difficile comprensione) che dal punto di vista delle preconoscenze (non si può dare per scontato che gli studenti sappiano cosa sia stato il fascismo oppure chi era Mussolini).

Scuole tedesche: molte classi che arrivano al MaV non sono di Bolzano e per loro la stessa città è una realtà sconosciuta. I testi presenti nel percorso sono di difficile lettura.

• Tempi e modalità di visita

Le visite durano 90 minuti e vengono svolte come una lezione frontale. Per quanto la guida possa essere brava ed esaustiva, la visita svolta in questo modo risulta spesso faticosa per i ragazzi, e talvolta poco efficace ai fini della didattica.

4.2 Proposte e idee di lavoro

Il gruppo di lavoro è partito proprio da queste criticità per elaborare dei materiali didattici che potessero rendere il MaV un luogo di apprendimento ancora più efficace.

Nella scuola di lingua italiana, in particolare con una attenzione rivolta alla fascia di età fra i 13 e i 19 anni, ed anche nella scuola di lingua tedesca, con una utenza scolastica molto spesso residente fuori città, è emersa l'esigenza di elaborare dei percorsi didattici che rendessero gli studenti e le studentesse il più possibile fruitori attivi del Monumento e che favorissero la capacità di lavorare in autonomia.

Per superare queste difficoltà e rendere la visita del MaV didatticamente più spendibile, si è scelto di creare dei percorsi che permettessero alle classi di suddividersi in più sottogruppi. Gli studenti dovranno avere a loro disposizione delle schede che li aiutino ad orientarsi all'interno del percorso espositivo, confrontare documenti, trovare le informazioni richieste e avere le chiavi di lettura per comprendere e interpretare determinate fonti iconografiche e documentarie. A corredo di tutte le unità didattiche, un breve glossario con le parole chiave aiuta gli studenti con difficoltà linguistiche a comprendere meglio quelli che sono gli aspetti fondamentali dei loro percorsi, senza dare nulla per scontato.

Nel corso del piano di lavoro si è inoltre stabilito che nell'ambito dell'**insegnamento veicolare della seconda lingua** (CLIL) queste semplificazioni linguistiche possono tornare utili nel momento in cui l'attività venga svolta in collaborazione con il collega di L2. La difficoltà di molti testi presenti nel MaV rende il lavoro in *team* fra colleghi di L1 e L2 fondamentale per il successo didattico dell'iniziativa. Come evidenziato nelle Indicazioni provinciali di storia pubblicate nel 2015, nell'ambito delle materie di area antropologica è sempre più importante aprirsi alla multidisciplinarietà, all'utilizzo di metodi, conoscenze, visioni, concettualizzazioni di altre discipline. Gli insegnanti, mettendo a profitto tale peculiarità, potenziano gli intrecci disciplinari suggeriti dai temi proposti agli alunni.

Per quanto concerne l'educazione linguistica, i legami con la storia riguardano le abilità che l'alunno deve mettere in atto in entrambe le discipline: ricavare le informazioni primarie e fare inferenze, dividere il testo in sequenze e titolarle, individuare parole-chiave, produrre e leggere schemi o mappe concettuali, acquisire ed utilizzare un lessico specifico, esporre quanto appreso in forma orale e scritta.

La struttura delle unità didattiche è stata divisa in due prodotti:

Guida per gli insegnanti: indicazioni operative per lo svolgimento delle attività con bibliografia e sitografia utile.

Schede per gli studenti: schede di lavoro con testi, immagini ed attività.

5. L'elaborazione delle singole unità didattiche

È durata circa un anno e mezzo. I docenti delle scuole secondarie italiane e tedesche di primo e secondo grado coinvolti nel gruppo di lavoro si sono occupati individualmente dei vari argomenti trattati, con alcuni incontri congiunti per fare il punto della situazione e per confrontarsi sui contenuti.

Da questi incontri sono emersi molti aspetti positivi, ma non sempre le difficoltà incontrate sono state superate. Si era ad esempio inizialmente ipotizzato di utilizzare alcuni *tablet* e di elaborare una *app* che

permettesse, attraverso la scansione di *QR codes* apposti lungo il percorso espositivo, di accedere a contenuti speciali per una migliore lettura delle fonti. Le criticità legate a questa soluzione sono state però tali che il gruppo di lavoro si è fin da subito indirizzato verso una stesura in forma digitale/cartacea dei materiali.

Altre criticità sono emerse a causa della vastità delle tematiche affrontate all'interno del percorso espositivo. Alcuni spunti, come ad esempio l'industrializzazione dell'Alto Adige e lo sviluppo della Zona Industriale rimanevano troppo esterni ed estemporanei rispetto alle tematiche affrontate. Per una migliore efficacia dei contenuti affrontati, i membri del gruppo di lavoro hanno delimitato il campo degli argomenti da sviluppare ad aspetti strettamente legati al Monumento in sé ovvero:

- l'analisi degli elementi stilistici e architettonici del Monumento alla Vittoria e della piazza circostante;
- una riflessione su che cosa sia un monumento e quali siano le sue caratteristiche e funzioni anche in relazione ad altri monumenti;
- l'analisi delle parole-chiave presenti all'interno del percorso espositivo, la riflessione su alcune citazioni e fonti attinenti il MaV;
- analisi e approfondimenti intorno alla figura di Cesare Battisti in riferimento al MaV;
- il Monumento alla Vittoria come “fabbrica” della retorica del regime fascista.

Tutti i membri si sono trovati di fronte alla difficoltà di concettualizzare il lessico, aspetto che all'interno del percorso espositivo non viene sviluppato. In questo senso resta fondamentale un lavoro preparatorio in classe, affinché gli studenti siano linguisticamente e concettualmente attrezzati alla visita. Nel limite delle possibilità, alcuni dei testi presenti nel MaV sono stati trascritti e semplificati. I concetti chiave sono stati tutti evidenziati all'interno delle unità didattiche.

Dopo l'elaborazione di una prima bozza, i materiali sono stati presentati per la prima volta durante la giornata seminariale «Percorsi di storia locale: il Monumento alla Vittoria», tenutasi a Bolzano il 10 ottobre 2016. L'obiettivo della giornata, alla quale hanno partecipato più di 80 docenti delle scuole in lingua italiana e in lingua tedesca di ogni ordine e grado della provincia di Bolzano, era quello di illustrare la possibile fruizione didattica del MaV e soprattutto di avere riscontri e suggerimenti sui materiali presentati.² Sulla scorta dei *feedback* ricevuti, gli elaborati sono stati revisionati ed infine sperimentati in alcune classi. In base agli esiti della sperimentazione, che ha dato buoni risultati in termini sia di apprendimento che di motivazione, la prima parte del lavoro si è conclusa con la revisione dei testi e la rielaborazione della parte grafica nell'ottobre 2017. La conclusione e la revisione definitiva del lavoro sono state effettuate nel corso dell'anno scolastico 2020-2021.

Per quanto riguarda gli aspetti più strettamente contenutistici, il gruppo si è concentrato su tre diverse direzioni di lavoro:

- elaborazione di possibili itinerari all'interno e all'esterno del percorso espositivo;
- elaborazione di materiali di approfondimento a partire dalle fonti e dai documenti esistenti presso il percorso espositivo;
- elaborazione di percorsi introduttivi/di preparazione alla visita e di riflessione su quanto appreso come conclusione dell'attività.

Le guide per gli insegnanti delle singole unità didattiche sono costituite da:

- eventuali preconcoscienze richieste ai destinatari delle varie attività e obiettivi;
- tempi di svolgimento – sono indicate le attività svolte prima, durante o dopo la visita al percorso espositivo;
- materiali e/o sussidi necessari per lo svolgimento dell'attività;
- descrizione dell'attività (con riferimento alle schede di lavoro);³
- soluzioni delle attività;
- possibili attività alternative o di approfondimento – modalità per differenziare le attività per gruppi di livello e/o di interesse, possibili percorsi aggiuntivi e materiali di approfondimento;
- suggerimenti per l'insegnante;
- modalità di verifica e valutazione;
- bibliografia e sitografia di riferimento.

² <https://drive.google.com/file/d/1cg7pLOV2q2oCxrPZROPj20jkdyjEVR1S/view?usp=sharing>

³ Per esempio: *Il percorso consiste nella lettura di un testo sulla vita di Cesare Battisti (scheda A) e nello svolgimento di alcune attività sul testo (scheda B). L'insegnante divide la classe in piccoli gruppi e, dopo aver distribuito una copia della scheda A ad ogni gruppo, invita gli studenti a leggere il testo e...*

Elaborati per secondarie di primo grado

Unterrichtsmaterialien für die Mittelschulen

Guida per gli insegnanti + Unità didattica per gli studenti

Hinweise für die Lehrpersonen + Unterrichtseinheiten für die Schüler*innen

1. Una terza media al MaV di Bolzano - attività di preparazione alla visita del MaV nel suo percorso esterno ed interno

A cura di Daniele Masè [it.], docente di italiano e storia presso le scuole secondarie di primo grado «Enrico Fermi» di Bolzano. Nel 1997 si è laureato presso la Facoltà di Lettere di Trento con una tesi in Museografia.

L'unità didattica *Una terza media al MaV di Bolzano* è pensata per gli alunni di terza di una scuola secondaria di primo grado, ha tra i suoi obiettivi principali quello di avvicinare i ragazzi ad una conoscenza maggiore dell'edificio fascista nel suo percorso esterno ed interno, sia da un punto di vista storico-simbolico che da un punto di vista artistico-architettonico. I materiali elaborati hanno lo scopo di aiutare gli studenti ad orientarsi nel percorso espositivo e cercare attivamente ed in autonomia le informazioni.

Tale percorso didattico prevede una prima fase di attività in classe durante la quale il docente spiega ai propri alunni le caratteristiche principali e il significato storico del MaV, allo scopo di prepararli sufficientemente alla visita del monumento. Segue una successiva fase di lavoro "direttamente sul campo" con visione del percorso esterno del MaV (ad es., colonne littorie, la vittoria alata o sagittaria, le iscrizioni sul frontone, le erme di Battisti, Chiesa e Filzi), degli edifici razionalisti che sorgono intorno o nelle vicinanze dell'arco fascista (ad es., case Incis, edifici di piazza della Vittoria e corso Libertà) ed infine dell'interno dell'edificio piacentiniano (cripta con le frasi proiettate di Hannah Arendt, Bertolt Brecht, Thomas Paine, alcune sale espositive, come quella delle aquile in pietra).

Gli esercizi sono stati elaborati e strutturati per evitare che gli alunni disperdano la loro attenzione sull'eccessivo carico di materiale iconografico esposto e permettere loro di cogliere/comprendere alcuni aspetti fondamentali del percorso espositivo, quali, ad esempio, l'esaltazione da parte del Fascismo dell'italianità (parte esterna del MaV), l'utilizzo propagandistico delle erme di Filzi, Chiesa e Battisti, la presenza delle dittature fascista e nazista in Alto Adige (ultime sale); gli studenti dovranno altresì intuire l'idea del "depotenziamento" del MaV, voluto dai curatori, ad esempio osservando la cripta con le frasi proiettate di Hannah Arendt, Bertolt Brecht e Thomas Paine, su cui svolgeranno alcuni esercizi scritti.

Tale unità didattica dovrebbe quindi portare gli alunni non solo a comprendere l'importanza di un monumento così carico di storia e retorica, ma anche di riflettere sul suo specifico valore di testimone del tempo e, in particolare, di una parte importante della storia locale del primo Novecento.

2. Mittelschüler*innen erkunden die Dokumentations-Ausstellung im Siegesdenkmal in Bozen

Erstellt von Alexandra Margesin [deu.], Mittelschullehrerin für Literarische Fächer im Burggrafenamt.

Sie ist die Verfasserin des Buches *Kinder desselben Landes*, in dem sie die Schwierigkeiten der Rückoptanten nach dem Zweiten Weltkrieg beleuchtet.

Die Einheit stellt einen Versuch dar, den für die Altersstufen der Mittelschule anspruchsvollen Rundgang in der Dokumentations-Ausstellung zu erschließen. Die Unterlagen sind so konzipiert, dass Lehrpersonen das Wesentliche der Ausstellung gemeinsam mit der Klasse erarbeiten können. Der Schwerpunkt liegt dabei auf der Bedeutung des Siegesdenkmals in der Geschichte der Stadt Bozen. Ein weiterer Aspekt ist die Funktion eines Denkmals als historische Quelle. Die Schüler*innen werden zur eigenständigen Erkundung sowie zur Diskussion angeregt.

3. Piazza Vittoria: stile, architettura e simbologie

A cura di Adina Guarnieri [it.], libera professionista nel settore della divulgazione storica, ha studiato storia dell'arte e slavistica a Innsbruck e a Trento. Nel 2015 ha conseguito la laurea magistrale in Conservazione e Gestione dei Beni Culturali presso l'Università di Trento con una tesi di laurea sul Monumento alla Vittoria di Bolzano.

Perfettamente bilingue, Adina ha svolto l'attività di guida per scuole italiane e tedesche presso il MaV. La sua esperienza, oltre che la professionalità e competenza in materia, sono state una risorsa preziosa per il gruppo di lavoro.

Il modulo didattico denominato *Piazza Vittoria*, realizzato per le classi secondarie di primo grado, è composto da due schede di lavoro riguardanti la storia di piazza della Vittoria e lo stile architettonico razionalista che la caratterizza. Sin dalla sua primissima fase di progettazione, il Monumento alla Vittoria era infatti destinato a diventare il fulcro di un nuovo quartiere da intendersi rigorosamente “moderno” e “italiano”.

Negli ultimi decenni si è discusso molto sulla legittimità del Monumento, ma relativamente poca attenzione è stata rivolta alla piazza retrostante ad esso e agli edifici che lo circondano. Le presenti schede di lavoro vorrebbero rafforzare negli alunni la consapevolezza che l'ambiente, le strade, gli edifici e il paesaggio che ci circondano sono spesso testimoni di un passato che tuttora viviamo e che per questo ci riguarda in prima persona. Questo spiega perché le schede di lavoro sono due: la prima permette di svolgere un'attività propedeutica nel senso di un abituarsi a osservare in modo più mirato la fisionomia architettonica della piazza; la seconda scheda prevede invece il confronto diretto con la materia attraverso lo svolgimento di diverse attività in piazza. Sarà così possibile applicare *in situ* le nozioni apprese in classe.

Nel fare ciò, i materiali ideati per le scuole secondarie di primo grado si concentrano principalmente sugli aspetti stilistici e sull'arte dell'osservare, andando a indagare in che modo il fascismo usò simboli, scritte ed elementi stilistici per imprimere nelle menti delle persone dei chiari messaggi subliminali.

Entrambi i moduli vorrebbero così rendere l'idea di una storia “più presente” e umanamente vivibile perché non riguarda solamente una selezione di eventi raccontata dai libri di storia; a raccontarcela è l'ambiente che quotidianamente ci circonda.

Elaborati per secondarie di secondo grado Unterrichtsmaterialien für die Oberschulen

Guida per gli insegnanti + Unità didattica per gli studenti

Hinweise für die Lehrpersonen + Unterrichtseinheiten für die Schüler*innen

1. Das Siegesdenkmal: Symbolische Sichtbarkeit, sein Umfeld, seine Wahrnehmung gestern und heute – Historische Zusammenhänge – Arbeitsunterlagen für die Schule

Erstellt von Martha Verdorfer [deu.], Professorin für Geschichte und Philosophie am Realgymnasium und an der Fachoberschule für Bauwesen „Peter Anich“ in Bozen. Als Zeithistorikerin beschäftigt sie sich mit der Südtiroler Erinnerungskultur und hat hierbei Ereignisse und Zusammenhänge der Sozial- und Frauengeschichte zutage gebracht, die bis dahin kaum untersucht worden waren, wie im Falle der Studie *Wie die Schwalben flogen sie aus: Südtirolerinnen als Dienstmädchen in den italienischen Städten 1920-1960*, Raetia Verlag, 2006. Ihre zahlreichen Publikationen behandeln vor allem die Regionalgeschichte in der Zwischenkriegszeit. Als Expertin für Mikrogeschichte hat sie viele mündliche Zeitzeug*innenberichte über die Jahre der Option und der Besetzung durch das Naziregime gesammelt.

Die Unterrichtseinheit versucht sowohl die Komplexität eines Denkmals in seinem historisch-politischen, geografischen und gesellschaftlichen Umfeld in den Blick zu nehmen als auch die zeitlichen Veränderungen der Wirkungsweise von öffentlichen Monumenten zu thematisieren.

Die Fragestellungen sind in fünf Arbeitsblättern zusammengefasst, welche die Schüler*innen arbeitsteilig in Gruppen bearbeiten und dann der Klasse vorstellen können.

Zunächst geht es darum, das Denkmal als Ganzes und in seinen Details wahrzunehmen, seine Formensprache zu entziffern und über deren Wirkung zu reflektieren. Hier soll die Wahrnehmung geschärft und das genaue Hinsehen geübt werden.

Die Entstehungsgeschichte des Denkmals zu rekonstruieren ist ein weiterer wesentlicher Bestandteil zum Verständnis von Funktion und Wirkungsweise von Denkmälern. Ein Überblick über die Geschichte Südtirols von 1918 bis 1945 und die Rolle des Siegesdenkmals in dieser Geschichte ist der Schwerpunkt beim zweiten Arbeitsblatt.

Der Standort von Denkmälern ist meist nicht zufällig gewählt und es steht in der Regel auch nicht allein, sondern in einem Ensemble städtischer Architektur, die im Fall des Siegesdenkmals zum Großteil aus der selben Zeit stammt. Im dritten Arbeitsblatt richtet sich das Augenmerk vor allem auf die Funktion des Denkmals innerhalb der Stadtarchitektur. Im vierten Arbeitsblatt geht es um eine Reflexion zur Bedeutung und Funktion von Denkmälern im Allgemeinen und welche Rolle ihnen in Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft zugewiesen werden kann.

Ein letzter Aspekt beschäftigt sich schließlich mit der Wahrnehmung des Denkmals heute. Dafür werden im fünften Arbeitsblatt einerseits einige Fragen formuliert, die Kurzinterviews anleiten sollen, und andererseits werden die Schüler*innen zur kritischen Reflexion über die Bedeutung der Dokumentations-Ausstellung angeregt.

Die Arbeitsblätter sind für die Oberschule konzipiert und in ihrer Handhabung durchaus flexibel.

Auch wenn den fünf Arbeitsblättern der oben beschriebene rote Faden zugrunde liegt, können sie einzeln, auszugsweise oder in Kombination verwendet werden.

Dies hängt von der Schwerpunktsetzung der Lehrperson und der Einbettung der Thematik in den Geschichtsunterricht ab.

2. Il Monumento alla Vittoria come “fabbrica” della retorica del regime fascista

A cura di Stefano Kerschbamer [it.], docente di storia e letteratura presso l'IISS «Galileo Galilei» di Bolzano. Laureato a Trento in Lettere moderne, si è dedicato alla ricerca di fonti di memorialistica familiare, legate al tema delle identità plurali nel contesto altoatesino e trentino. Negli anni ha collaborato attivamente alla stesura di svariati materiali didattici per entrambe le intendenze scolastiche sulla storia del Novecento, nei gruppi di lavoro congiunti.

L'unità *Il Monumento alla Vittoria e la retorica della Prima guerra mondiale* è composta da sei gruppi di esercizi (cinque per ogni gruppo), ciascuno dei quali sviluppa un tema tra quelli maggiormente ricorrenti all'interno del percorso espositivo. I gruppi di esercizi sono stati elaborati a partire dall'organizzazione intorno a differenti tematiche di alcuni spunti significativi tra quelli dei materiali esposti, cercando di suggerire le loro relazioni con il tema presentato attraverso domande mirate, in modo tale da consentire una fruizione attiva e critica del percorso che permetta di comprendere (come momento complementare alla visita guidata) tanto l'“intenzionalità” del monumento, quanto quella del suo “depotenziamento”.

I contenuti proposti mirano ad evidenziare soprattutto l'uso strumentale – in un territorio di confine – della retorica della Prima guerra mondiale da parte di soggetti diversi, ma principalmente da parte del regime fascista italiano. Gli esercizi sono corredati da indicazioni e immagini che permettano ai gruppi di allieve ed allievi coinvolti di orientarsi all'interno delle sale dell'esposizione, alla ricerca delle informazioni necessarie al loro svolgimento.

3. Piazza Vittoria: stile, architettura e simbologie

A cura di Adina Guarnieri [it.]

Il modulo didattico denominato *Piazza Vittoria* è composto da due schede di lavoro riguardanti la storia di piazza della Vittoria e lo stile architettonico razionalista che la caratterizza. Sin dalla sua primissima fase di progettazione, il Monumento alla Vittoria era infatti destinato a diventare il fulcro di un nuovo quartiere da intendersi rigorosamente “moderno” e “italiano”.

Negli ultimi decenni si è discusso molto sulla legittimità del Monumento, ma relativamente poca attenzione è stata rivolta alla piazza retrostante ad esso e agli edifici che lo circondano. Le presenti schede di lavoro vorrebbero rafforzare negli studenti la consapevolezza che l'ambiente, le strade, gli edifici e il paesaggio che ci circondano sono spesso testimoni di un passato che tuttora viviamo e che per questo ci riguarda in prima persona. Questo spiega perché le schede di lavoro sono due: la prima permette di svolgere un'attività propedeutica nel senso di un abituarsi a osservare in modo più mirato la fisionomia architettonica della piazza; la seconda scheda prevede invece il confronto diretto con la materia attraverso lo svolgimento di diverse attività in piazza. Sarà così possibile applicare *in situ* le nozioni apprese in classe.

Nelle schede ideate per le scuole secondarie di secondo grado si è dato spazio al *referendum* su «piazza della Pace» del 2002. Gli studenti sono invitati a formarsi una propria opinione sull'argomento ma soprattutto dovranno tentare di comprendere la vastità delle ragioni a supporto dell'una o dell'altra posizione.

I moduli vorrebbero così rendere l'idea di una storia “più presente” e umanamente vivibile perché non riguarda solamente una selezione di eventi raccontata dai libri di storia; a raccontarcela è l'ambiente che quotidianamente ci circonda.

4. Il Monumento alla Vittoria e Cesare Battisti

A cura di Valeria Scalet [it.], docente di storia e letteratura presso l'ITE «Cesare Battisti» di Bolzano. È stata per lungo tempo anche docente nelle scuole di II grado di lingua tedesca. Ha approfondito negli ultimi anni le tematiche legate alla figura di Battisti sul piano didattico. Nel 2017 l'istituto tecnico – intitolato già nel 1937 alla figura dell'irredentista democratico trentino – ha festeggiato gli 80 anni, e per l'occasione è stata allestita una mostra, curata dalla docente. Nel 2015 ha seguito la formazione per la didattica della Shoah presso lo Yad Vashem di Gerusalemme.

L'unità didattica *Il Monumento alla Vittoria e Cesare Battisti* si pone l'obiettivo di far conoscere la figura poliedrica del politico trentino alle allieve e agli allievi, che, in visita al MaV, si confrontano con un importante personaggio della storia locale da avvicinare e capire in una modalità il più possibile oggettiva e veritiera. Il percorso conoscitivo inizia con i motivi della costruzione del Monumento, legato a Battisti e all'ideologia che egli doveva rappresentare in quel momento storico. Si passa quindi alla biografia di Battisti, all'analisi del suo pensiero e all'interpretazione che ne seguì nel periodo fascista, fortemente contrastata dalla moglie e dalla famiglia. Gli allievi vengono dunque condotti a conoscere le opposte interpretazioni del suo pensiero e delle sue azioni e a confrontarsi in senso critico con il Battisti stesso e con le immagini che di lui gli storici hanno dato a seconda dei periodi. Gli esercizi puntano a spingere i giovani a riflessioni semplici e al contempo critiche delle ideologie, delle scelte di vita e delle letture più o meno oggettive del pensiero di un uomo che ha vissuto con tenacia, impegno e volontà.



Postfazione – La macchina di marmo

Pochi oggetti, e con altrettanta visibilità pubblica, hanno conosciuto il destino che è toccato al monumento di Bolzano, costruito fra il 1926 e il '27 come oggetto celebrativo, per rimarcare in zona di confine vicina all'Austria la "vittoria militare" contro quello che fu l'impero austro-ungarico. Viene eretto proprio a ridosso dell'ultima città i cui cittadini, prevalentemente di lingua tedesca, erano stati i testimoni della fine di un'epoca, di un mondo culturale e linguistico, le cui stesse radici storiche erano sempre state ampiamente sentite, e condivise. Il Tirolo storico era morto, e i marmi – finti e veri – del monumento a Bolzano ne segnavano la sepoltura.

LE RADICI DEL MONUMENTO

Il monumento non fu mai solo un oggetto celebrativo, uno fra i tanti massicci – e spesso ingombranti, ma poco efficaci – strumenti di bassa propaganda di regime. Innanzitutto, è un oggetto collocato in un territorio speciale: è un territorio ben noto al nuovo protagonista assoluto ed unico della vita italiana, giunto da poco ad un potere quasi illimitato dopo un colpo di stato (ottobre 1922) e una seconda svolta autoritaria (gennaio 1925). La volontà di Mussolini, che nel 1926 è un giovane dittatore di soli quarantatré anni, è quella di segnare uno spazio, in profondità: solo diciassette anni prima ha vissuto intensamente quella che è la sua prima vera palestra politica, a Trento, segretario della camera del Lavoro socialista e direttore di una piccola testata, che già impara ad usare come strumento di lotta politica e di propaganda.

Bolzano, Merano, la Bassa Atesina, sono realtà a lui ben note:

*«Lo Schulverein possiede in Val d'Adige gli asili infantili di S. Giacomo, Laives e Cortina, sussidia quelli di Bronzolo, mantiene due classi tedesche ai Laghetti, fa costruire un asilo tedesco a Roverè della Luna dove secondo la statistica ufficiale gli italiani sono 878 e i tedeschi 5. Ha assegnato un sussidio alla scuola dei Póchi presso Salorno. Nella zona bilingue la direzione di questi gruppi locali è spesso per gran parte composta di elementi italiani. Si spiega questo fatto pensando alle facilitazioni materiali che i tedeschi accordano a tutti quegli italiani che siano disposti a rinnegare la loro madre lingua».*¹

Ancora:

*«Quel territorio che nel linguaggio burocratico dell'impero austriaco si chiama Süd-Tirol si può dividere dal punto di vista linguistico in due parti: il Trentino propriamente detto, unilingue e italiano – l'Alto Adige, bilingue: tedesco e italiano. Salorno, paesello a una trentina di chilometri al nord di Trento – lungo la valle d'Adige – è il confine convenzionale – poiché anche al di là di Salorno vi sono paesi, specie nel Bolzanino, nei quali gl'italiani costituiscono la maggioranza o la totalità della popolazione e parlano fra di loro il dialetto delle vallate trentine. Mentre il Trentino raccoglie il 90% degli italiani e su 352.425 cittadini austriaci non ha che 8970 tedeschi – compresi i soldati delle guarnigioni – nella parte meridionale del Tirolo tedesco (zona bilingue) contro 220.102 tedeschi stanno 23.263 italiani così divisi: 5710 abitano i distretti prettamente italiani di Ampezzo e Livinallongo, 5178 la Badia Ladina (distretto di Enneberg), 3729 la Gardena parimenti ladina (distretto di Castelrut), circa 6000 lungo l'Adige nella città di Bolzano coi limitrofi comuni di Zwölfmalgreien e Leifers e nei distretti di Caldaro e di Egna – particolarmente numerosi in quest'ultimo dove, malgrado una recente statistica che li fa diminuiti di numero, rappresentano il 25% della popolazione totale. È in questa zona che la lotta fra le due lingue è più aspra, e con risultati non favorevoli all'elemento italiano. Difatti mentre Ampezzo e Livinallongo si mantengono italiani, nella Ladinia si insegna, si corrisponde fra uffici in tedesco. Solo l'insegnamento religioso viene impartito in latino o in italiano. Si domandò una scuola italiana. Il Consiglio provinciale scolastico che siede ad Innsbrück e si compone di anti-italiani concesse un'ora al giorno di insegnamento in lingua nostra ma l'incarico fu affidato a un maestro tedesco che non sapeva una parola d'italiano. In Gardena il processo d'intedescaimento è ancora più avanzato. Attorno a Bolzano, nei comuni di Zwölfmalgreien e Leifers, nei distretti di Egna e Caldaro la situazione degli italiani è critica. Nessuna manifestazione pubblica è permessa nella lingua italiana. [...] Tuttavia questi 23.000 italiani disseminati oltre Salorno sono utili alla causa italiana in primo luogo perché turbano l'unità linguistica dell'elemento tedesco e secondariamente perché oppongono – magari per sola forza di inerzia – una prima diga all'invasione pangermanista che tende al sud».*²

¹ Benito MUSSOLINI, *Il Trentino veduto da un socialista. Note e notizie*, Quaderni della Voce, Firenze 1911, pp. 21-22.

² Ivi, pp. 91-93

Certo, sono passati 15 anni da queste analisi, certo documentate e non superficiali – anche se pare ben sospetto quel numero di “italiani” nella comunità ladina, con un numero di ben 8907 “italiani” nelle sole due vallate ladine! – all’epoca scritte da un giovane rivoluzionario socialista: e quello del 1926 è il Mussolini ormai diventato il più acerrimo nemico di democratici, socialisti e comunisti; ma non è davvero possibile pensare che l’autore di queste note sia stato reso immemore e dalla presa di potere, e dal suo radicale capovolgimento ideologico-politico.

Nel 1926, all’epoca della progettazione del monumento di Bolzano, il regime è fresco di conio, si sta accreditando a livello internazionale, e sta soprattutto procedendo speditamente verso la costruzione di un sistema autoritario, che non conosce precedenti nella breve storia dell’unità nazionale. Le svolte repressive, con l’abolizione dei partiti politici, ma anche le operazioni di controllo interno, con il progressivo esautoramento dei ras e la marginalizzazione politica di figure quali quelle di Farinacci, o di Cesare Rossi, in modo diverso rappresentative dei primordi estremisti e antiborghesi, paiono costituire il *leitmotiv* del periodo: ed è altamente significativo, che lungo i confini orientali, il nuovo regime si dedichi ad una progressiva opera di inglobamento coatto del nuovo territorio (sono passati solo sette anni dalla sua annessione) entro i confini nazionali. In questa operazione recupera addirittura un vecchio residuo del nazionalismo prebellico, quel «prof. Tolomei» ricordato nell’antica nota socialista del 1911.

TOLOMEI DIETRO AL MONUMENTO

Allora, però, questa era stata la sottolineatura della figura del cattedratico roveretano:

*«In questa zona bilingue si pubblica una rivista italiana – l’Archivio dell’Alto Adige – diretta dal prof. Tolomei – cordialmente detestato dai volksbundisti. A Bressanone esce da parecchi mesi una rivista bilingue allo scopo di affratellare nella pratica del vicendevole rispetto italiani e tedeschi. In tutti i centri maggiori e minori gli italiani hanno fondato società politiche, economiche, ricreative dove si leggono giornali italiani e si tengono conferenze in italiano. Gli operai organizzati non rinnegano la propria nazionalità».*³

Certamente la citazione del nazionalista Tolomei, mai simpatizzante con cause diverse dalla propria, nella pubblicazione del 1911, accende qualche elemento indiziario a favore della tesi che, già ben prima della fatale crisi del 1914, l’interlocutore socialista rivoluzionario della «Voce» fiorentina guardasse ad alcuni filoni ideologici del campo avverso (che, nel caso dell’irruento arcirivoluzionario romagnolo, avrebbe dovuto porsi come “nemico mortale”) quali interessanti alleati (forse secondo il motto: «il nemico del mio nemico è mio amico»). Certo, Tolomei nel 1911 era un quasi inascoltato irredentista estremo, trapiantato in seno alla Società Geografica di Firenze: era ancora ben lungi dall’incarnare il ruolo di “ideologo” della snazionalizzazione forzata della popolazione di lingua tedesca e ladina. Curioso che il socialista rivoluzionario del 1911 collochi la funzione di Tolomei quale quella di semplice contraltare al nazionalismo pangermanista del Volksbund, accostandolo invece alla visione pedagogica di «affratellamento di italiani e tedeschi». Ad essere ancora più sospettosi, anche più singolare il fatto che il sulfureo socialista rivoluzionario del 1911, che si caratterizzava nello scenario socialista come una sorta di ponte teso verso il sindacalismo rivoluzionario o verso le frange più estreme delle sinistre del tempo, chiedesse al geografo irredentista e nazionalista, da poco (1906) artefice dell’*Archivio per l’Alto Adige, con Ampezzo e Livinallongo*, di rileggere le bozze del suo testo, nel quale, peraltro, utilizzava ampiamente la dizione «Alto Adige» – da poco creata da Tolomei medesimo – per definire il territorio identificabile come provincia di Bolzano.⁴

Dall’affratellamento alla snazionalizzazione, il passo non è breve; ma viene compiuto 15 anni dopo, proprio nella prima fase della costruzione del regime autoritario.

LA MACCHINA CELIBE

La Camera dei deputati adotta la decisione di erigere il monumento commemorativo della vittoria il 10 febbraio 1926, nel contesto di un vibrante attacco del capo del fascismo al ministro degli Esteri weimariano Stresemann e al presidente della Baviera Held, che avevano criticato la politica italiana, vessatoria nei confronti della comunità di lingua tedesca nel Tirolo meridionale. Lo scopo politico-simbolico del 1926 è quello palese di rimarcare i confini, rivendicare in modo stentoreo l’appartenenza nazionale del suolo, sacralizzarlo nelle forme e nei modi che possano fissarne indelebilmente l’appartenenza.

Che la politica altoatesina sia stata pensata da Mussolini con un proprio contributo diretto, anche in termini di propaganda e di preciso orientamento ideologico e simbolico, non appare affatto un’ipotesi remota così come è nota e documentata la sua diretta azione su Piacentini per ciò che riguarda il compito di costruire un monumento che svolga una funzione dall’enorme significato politico: un simbolo che vada ad occupare interamente la scena pubblica, e rappresenti il suggello di una conquista territoriale, che viene esplicitamente rivendicata, assumendo le spoglie un po’ manipolate di una romanità che appare incongruamente già “imperiale” (che occorre infatti collocare nel 1926, ben prima delle mitologie latino-imperiali che saranno successivamente abituale appannaggio della retorica fascista dei tardi anni Trenta, la più trita e bolsa,

³ Ivi, p. 93.

⁴ Renzo DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 2010 (ed. or. 1965), p. 78.

nutrita delle velleità imperiali successive alle conquiste in Africa Orientale ed alle imprese in Spagna). Solo quasi dieci anni dopo, nel 1935, una analoga monumentalizzazione si effettuerà nel difficile e anche forse imbarazzante contesto trentino, dove ben più congrua appariva la presenza del semblante di Cesare Battisti, giustiziato nel 1916: ma sarà un'opera che appare non solo un tardivo omaggio a quello che era stato un autentico mentore del Mussolini in terra trentina, ma anche una ingombrante sopravvivenza di un'epoca a questo punto definitivamente gettata alle spalle dall'ormai duce dell'impero fascista, con una incidenza politico-territoriale decisamente minore rispetto all'omologo monumento bolzanino.

Per intendere pienamente il significato e l'aspetto polivalente del monumento di Bolzano esistono pochi corrispettivi nel contesto nazionale ed anche a livello europeo, gli esempi novecenteschi non sono molti, e nessuno ha avuto la longevità, la persistenza e la costante "attualizzazione" che il manufatto bolzanino ha conosciuto nella sua lunga storia.

Lo storico britannico John Foot ha avuto modo di approfondire, e di leggere in forma comparativa, il caso bolzanino, identificando aspetti riconducibili al tema delle forme di costruzione della memoria collettiva,⁵ oltre che a quello implicito della "memoria divisa"; lo storico Vincenzo Calì, già docente dell'ateneo trentino ed uno dei più attenti lettori della storia sociopolitica del territorio fra Ottocento e Novecento, ne ha ricondotto la genesi entro le coordinate della storia della tentata affermazione locale del fascismo-regime, qui strutturalmente privo di base sociale o politica forte, e pertanto sia endemicamente fragile sul piano del consenso, sia istituzionalmente interessato ad un territorio del tutto peculiare, strategicamente importante anche per presentarsi nella politica estera europea.⁶ La lettura del monumento pertanto si presta a significative chiavi di lettura, che non ne esauriscono l'interesse entro un ambito per così dire "localistico", una stravaganza periferica di un regime autoritario.

Si sono infatti intersecate in modo per così dire esemplare alcune delle caratteristiche che contraddistinguono aspetti fondamentali dei processi di "costruzione identitaria" e di "invenzione della tradizione", per utilizzare due paradigmi interpretativi che le scienze sociali e la storiografia del secolo scorso hanno spesso indagato. *Epos* e *topos*, per dirla con le categorie dell'antropologia culturale utilizzate da Carlo Tullio-Altan, sono in gioco in questa costruzione, nelle forme di un passato (fissato nella memoria storica, e consacrato con riti e miti) trasfigurato, e di un luogo ricreato in forma simbolica e delimitato in forma immaginaria/immaginata: addirittura la stessa stesura dello spazio architettonico pare seguire alla lettera quell'aspetto di "sacralizzazione" – il compianto Cristiano Grottanelli parlava di "sacrificio" fondativo degli spazi rituali, sulla scia di Eliade – che sta alla base di tanta volontà monumentale: non solo retorica, dunque, ma rituale, fondativa. Macchina celebrativa e altare, nazionale e religioso; spazio consacrato, e sacello militare. Ovunque, segni della memoria selezionata di una immagine eroica della Grande guerra, degli eroi, dei martiri, del nuovo regime.

Le vicende del monumento, dopo il crollo del fascismo il 25 luglio del 1943, non si concludono qui, naturalmente: la massiccia presenza dell'ingombrante macchina propagandistica del regime manterrà anche durante il biennio dell'occupazione nazista del territorio dell'*Alpenvorland* la sua visibilità, senza incappare in eccessive mutilazioni, ad eccezione dell'impiccagione subita dal busto del *leader* socialista trentino Battisti, ad opera di un solerte scherano locale del nazismo occupante. Nel secondo dopoguerra neppure le forze antifasciste giunte al potere riusciranno nell'intento di eliminare il monumento, sovraccarico di simboli fascisti ma altrettanto ormai pregno di una propria evidenza pubblica, difficilmente cancellabile, o modificabile. Per molti anni la presenza muta del grosso manufatto, ormai residuo di epoche tramontate e di spaesante eccessiva visibilità, costituirà lo sfondo di improbabili commemorazioni militari, o successivamente di proteste di parti politiche etnicamente schierate. L'unica funzione per cui pareva quasi impossibile potesse svolgere qualche ruolo era quella di punto di incontro e di confronto pacifico, tra culture e letture diverse della storia di questo particolare territorio di confine. Il Tacito *ad usum Mussolini* parafrasato sul frontone, con la Vittoria alata e con arco del retorico maestro Dazzi, non sono certo elementi facili da "relativizzare", se non grazie alla scarsa dimestichezza col latino di diverse generazioni di passanti: così i fasci littori che fungono da colonne portanti, o le mascelle squadrate dei fanti in rilievo che ricordano un po' troppo un altro semblante, per nulla anonimo.

LA MACCHINA IN OFFICINA

Le cose sono radicalmente mutate dopo il 2012, con la progettazione prima, e la realizzazione poi, nel 2014, dello spazio espositivo sotto il monumento. Il concorso di diversi attori – *in primis* politici – provinciali, comunali e nazionali, di istituzioni e di esperti collegati ai settori pubblici (archivi, soprintendenze), ha

⁵ John FOOT, *Fratture d'Italia*, Rizzoli, Milano 2009.

⁶ Vincenzo CALÌ, *Monumenti in trincea. Il conflitto mondiale e i suoi caduti nella monumentalistica regionale del dopoguerra*, in Patrizia MARCHESONI, Massimo MARTIGNONI (a cura di), *Monumenti della Grande guerra: progetti e realizzazioni in Trentino 1916-1935*, Museo storico in Trento, Trento 1998, pp. 9-21; *Id.*, *Il Monumento alla Vittoria di Bolzano. Un caso di continuità fra fascismo e post-fascismo*, in Diego LEONI, Camillo ZADRA (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienze, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 663-670.

permesso di definire un nuovo spazio, che è andato a modificare la stessa geometria del manufatto originale rispetto alla sua collocazione urbana, modificandone attraverso un uso condiviso la sua stessa rappresentazione nello spazio pubblico, e quindi la percezione collettiva. Non più inerte e vivacissimo – se l'ossimoro è permesso – relitto del passato, muto ma rumoroso, disturbante: bensì oggetto da leggere e analizzare, di cui comprendere il funzionamento e conoscere a fondo il meccanismo retorico, simbolico, monumentale.

Un luogo da frequentare, visitare, leggere con attenzione e disincanto. Lo scultore milanese Wildt restituito alla storia dell'arte, quella grande; così il toscano Andreotti, ed altri.

Come è stato più volte precisato, non si tratta di un museo, ma di uno spazio espositivo: all'atto della sua istituzione, quindi, non è stata formulata una linea museale, ma una destinazione d'uso pubblico, con la finalità di offrire un percorso che illustrasse la storia del monumento, la sua collocazione, ed informasse relativamente ai principali passaggi storici che lo avevano coinvolto, per un pubblico generale, locale o turistico, dei diversi gruppi linguistici. Il contesto museale ufficiale, concepito come tale, pertanto non è presente, con la sua articolazione istituzionale tradizionale; e questo, da un lato ha favorito una veloce presa in carico del nuovo contesto da parte della collettività locale; dall'altro, ha reso un po' meno agevole identificare i *partner* istituzionali per un affiancamento didattico del percorso espositivo.

L'*officina* storica infatti non è stata originariamente pensata per un *target* di pubblico scolastico, né specificamente per un pubblico giovane: è stata istituita sulla base di una convergenza di prospettive analitiche che si incrociano, da quella storico-politica in senso stretto, a quella storico-artistica, a quella di lettura storica della tipologia architettonica del "monumento" in parziale comparazione su scala europea novecentesca (una sezione dell'esposizione è dedicata a tale aspetto).

La costruzione di una dimensione didattica, rivolta appositamente alla scuola, è apparsa molto presto come una necessità, riscontrata tanto nel mondo delle scuole di lingua tedesca, quanto di quelle di lingua italiana. Le fasce di età interessate sono apparse fin da subito quelle delle scuole secondarie, di primo e secondo grado: una età compresa quindi fra i 13 ed i 19 anni. L'esperienza delle guide didattiche del percorso espositivo si è rivelata fin da subito estremamente preziosa, perché ha consentito ai docenti coinvolti nell'esplorazione di questo nuovo spazio di apprendimento storico di verificarne le potenzialità, l'articolazione concettuale, e l'ordito teorico: ma anche di prendere atto, anche attraverso le ormai numerose visite effettuate da gruppi di docenti e studenti delle diverse scuole della provincia, delle difficoltà che si incontravano nella visita del manufatto. Sulla scorta di un buon affiatamento fra i docenti, individuati nelle scuole di entrambi i gruppi linguistici come i più interessati a condurre insieme un lavoro di uso didattico implementato, si è riusciti a valorizzare quanto più possibile le diverse esperienze professionali individuali, e a mettere a disposizione della lettura dei colleghi il risultato delle proprie pratiche scolastiche.

I temi da affrontare, anche dal punto di vista delle difficoltà riscontrate, hanno visto al centro le questioni metodologiche, che assumono un evidente valore, se si riconosce l'orizzonte di riferimento problematico *trasversale*: comunicare, alle generazioni attuali, il discorso storico relativo al secolo passato appare infatti un obiettivo carico di complessità.

Si evidenziano infatti, a ridosso dell'uso didattico dello spazio espositivo, alcuni aspetti problematici, che paiono tipicamente caratterizzare le difficoltà che si incontrano sul piano didattico, soprattutto scolastico, per comunicare il Novecento: la distanza temporale dagli eventi descritti; l'estraneità di gran parte dei "paradigmi culturali" che costituiscono lo sfondo di riferimento per inquadrare i temi storici trattati; la distanza culturale *tout court* dalle coordinate storico-didattiche, che deriva in qualche caso da una storia familiare, linguistica e di provenienza territoriale assai lontana dal contesto nazionale o europeo; i mutamenti lessicali e concettuali, anche relativi alla rappresentazione del "passato".

Sono tutti aspetti che si sono tradotti, nel vivo dell'esperienza delle visite al manufatto novecentesco, nelle difficoltà per i ragazzi e le ragazze di mantenere l'attenzione, di individuare gli aspetti principali di quanto visto; o anche solo di riuscire a memorizzare i passaggi storici essenziali, letti attraverso la lente dell'interpretazione del monumento.

Si è giunti così all'elaborazione di possibili itinerari all'interno e all'esterno del percorso espositivo; alla creazione di materiali di approfondimento, a partire dall'esistente; si è pensato di creare percorsi introduttivi, o di preparazione alla visita, focalizzati su obiettivi che si sapevano perseguibili, concreti. Tutti i lavori progettati hanno tenuto conto dei tempi di svolgimento – indicando le scansioni progettuali, comprensive di fasi di preparazione, propedeutiche, e le attività da svolgersi durante o dopo la visita al percorso espositivo.

Gli aspetti specificamente di applicazione didattica della storia sono stati accuratamente soppesati, fornendo utile materiale per i docenti che potranno trarre giovamento dalle indicazioni fornite dai colleghi: materiali e/o sussidi necessari per lo svolgimento dell'attività; schede di lavoro e di valutazione; possibili integrazioni con attività alternative o di approfondimento, e progettazione di modalità per differenziare le attività per gruppi di livello e/o di interesse, con possibili percorsi aggiuntivi e materiali di approfondimento; costruzione di modelli di verifica e valutazione; e infine stesura di bibliografia e sitografia di riferimento.

Un lavoro per certi versi pionieristico, ed è singolare che abbia preso le mosse proprio dall'oggetto storico più candidamente cupo e ingombrante per la memoria storica locale, il monumento di Piacentini. Si tratta certamente di un inizio, non di una conclusione: il piano di lavoro è solo uno spunto per partire, ed implementare la costruzione di una didattica del monumento assai ricca e certamente varia, articolata.

Personalmente la parte che credo possa risultare fonte di ulteriori e avvincenti contributi didattici è quella relativa allo studio ed analisi della funzione propagandistica simbolica, iconologica, ancora relativamente poco inquadrata dalla pratica didattica e forse anche dalla ricerca: gli aspetti messianico-cristologici, così spesso documentati negli apparati simbolici dei totalitarismi del Novecento, si ritrovano anche a Bolzano, con componenti tutte da studiare: ad esempio l'iconologia cristiana del martirio sul soffitto a cassettoni, segnato da palme stilizzate, lucerne, e altri riferimenti alla messa cattolica. Da indagare l'artefice del programma iconologico, certamente non solo Piacentini ma qualche altro contributo, tutto da leggere (Mussolini su questo lo si può sospettare estraneo, ostile com'era alla cultura cattolica e religiosa). Oppure, su un piano più tipicamente storico-artistico, leggere il significato della riscoperta di Adolfo Wildt, scultore simbolista e decadente così poco "eroico", uno dei principali autori della Milano cimiteriale con Bistolfi, scultore più Ottocentesco e dannunziano – o alla Des Esseintes – che muscolare e combattente: il suo Battisti, con il cappio tetramente al collo, è una maschera funebre, non è un mito vivente.

Gli spunti, come si vede, sono molto ricchi. Per profetizzare un possibile sviluppo, è facile indicare come materia di riflessione didattica la seconda "macchina celibe", per dirla con Duchamp, di propaganda: il fregio di Piffraeder del palazzo già casa del fascio in piazza del Tribunale a Bolzano, anch'esso oggetto nel 2017 di un intervento di storicizzazione. In realtà, lo stesso spazio architettonico di Pellizzari, Rossi e Plattner, ora impegnato dagli uffici dell'Agenzia delle entrate, meriterebbe una visita con finalità didattiche, di storia e di architettura: ma il ridondante fregio marmoreo, incongruamente issato sul frontone con l'immagine equestre ducesca nel secondo Dopoguerra in età repubblicano-democratica – incredibile ma vero! – nel 1957, in occasione della visita del presidente Gronchi, occupa uno spazio ben più visibile. Anche qui non mancheranno le occasioni per squadernare il grande libro della storia materiale: anche solo decifrando la complessa narrazione che pone al centro – in modo piuttosto eccentrico, vista la collocazione bolzanina – le vicende dello squadristismo fiorentino, o le conquiste africane.

Siamo solo all'inizio, ed è davvero un buon inizio.